QUI MALAWI

supplemento al numero 59/60 LUGLIO - DICEMBRE 2014

Periodico dell'Associazione Amici del Malawi ONLUS - Con sede in Perugia 06123, Piazza IV Novembre, 6 - Tel. 07541149 - C.F. 94097990546
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale dl 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia

Autorizz. Trib.di Pg n.35/2002 del 18/10/2002 - Direttore Responsabile Domenico Corucci - Grafica e stampa Tip. Artigiana - Perugia

Don Remo Bistoni

Un artista, un uomo, un prete, un missionario

QUESTO OPUSCOLO...

QUESTO SUPPLEMENTO, A PIÙ VOCI, DI "QUI MALAWI", PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE, È INTERAMENTE DEDICATO AL RICORDO DI MONSIGNOR REMO BISTONI, FONDATORE ED ANIMA DEL LUNGO CAMMINO MISSIONARIO A FAVORE DEL POPOLO MALAWIANO; I MOLTEPLICI PROGETTI REALIZZATI NEL TEMPO HANNO AVUTO ED HANNO COME SCOPO LA EVANGELIZZAZIONE E LA PROMOZIONE UMANA DELLA POPOLAZIONE DI QUEL PAESE.
DON REMO HA IMPRESSO UN SEGNO INDELEBILE NELLA VITA DI CHIUNQUE LO HA CONOSCIUTO E AMATO. SARÀ PERENNE IL SUO RICORDO!

C. M.

EMOZIONE E RICONOSCENZA

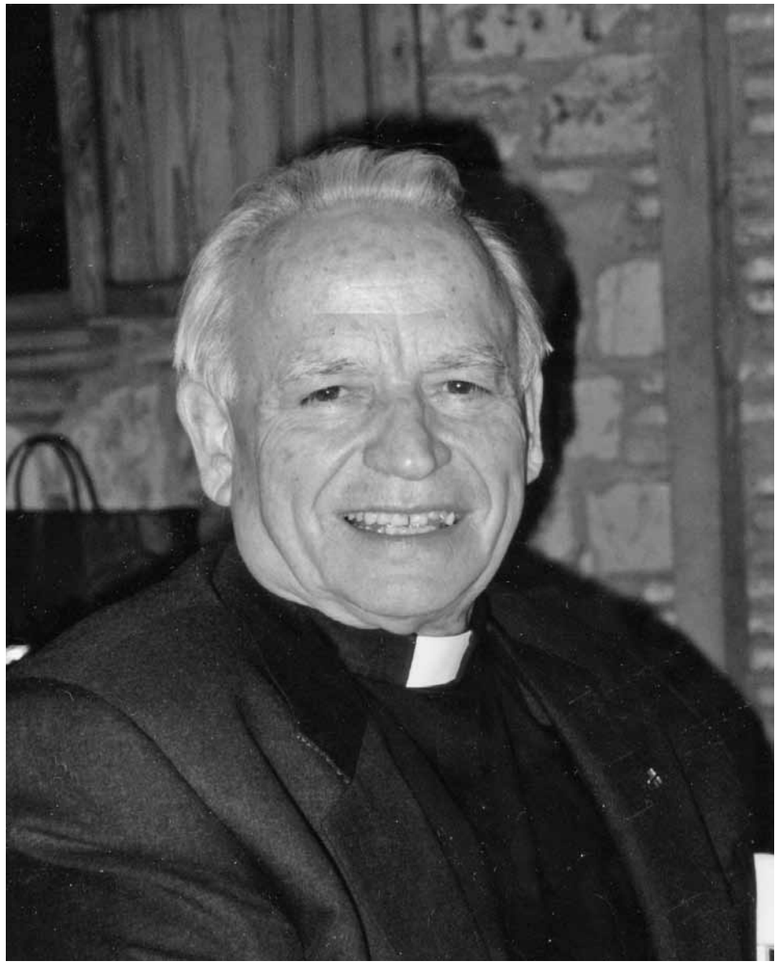
Emozione sincera e riconoscenza sento nel mio cuore nell'assumere la direzione responsabile di "Qui Malawi", che ha raccontato di una trentennale amicizia tra mondi lontani. La passione di chi ha saputo e voluto costruire.
Solidarietà cristiana nelle opere, grazie a uomini e donne instancabili e forse insostituibili. Grazie, Don Remo, veglia su di noi.

Domenico Corucci

Mons. Remo Bistoni è tornato al Padre

È stata appena data la notizia della morte di mons. Remo Bistoni, novantenne sacerdote perugino, conosciuto ed apprezzato da tutta la comunità ecclesiale e civile per la sua instancabile ed intelligente opera di promozione cristiana ed umana, culturale e sociale, nella quale ha coinvolto centinaia di persone trascinandole ad imprese quali quella del Malawi.
Per il momento la Curia Diocesana e l'Arcivescovo cardinale Bassetti che ha visitato don Remo in ospedale anche in questi ultimi giorni di degenza, informano che il suo funerale sarà celebrato nella cattedrale di San Lorenzo nella mattinata di lunedì 11 agosto. Sarà lo stesso cardinale Bassetti a presiedere la celebrazione con la partecipazione di tutti i preti della città e molti della diocesi.
Alla sorella Gabriella che ha assistito con totale dedizione il fratello fino all'ultimo con affetto e disponibilità, al cognato prof. Pierluigi Grasselli e a tutti gli amici e parenti, le condoglianze più sentite da parte della Curia Diocesana.

da "Nuntium Perusinum"
del 9 agosto 2014



A 90 anni don Remo Bistoni è tornato alla Casa del Padre

Sabato 9 agosto è tornato al Padre mons. Remo Bistoni, novantenne sacerdote perugino, conosciuto e apprezzato nella comunità ecclesiale e civile per la sua instancabile e intelligente opera di promozione cristiana e umana, culturale e sociale. L'arcivescovo cardinale Gualtiero Bassetti lunedì mattina ha celebrato le esequie nella cattedrale di San Lorenzo piena di tanti amici accanto alla sorella Gabriella che ha assistito con totale dedizione il fratello fino all'ultimo, al cognato prof. Pierluigi Grasselli e a tutti i parenti.

Don Remo con don Gino Vicarelli e don Giuseppe Lestini sulle mura di Sfax in Tunisia, in una delle loro… avventure di viaggio.

Nato ad Arezzo il 21 aprile 1924 don Remo si trasferì a Perugia con la famiglia e compì gli studi prima nel seminario diocesano poi in quello regionale di Assisi. È stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1948 dall'arcivescovo Mario Vianello.

Giovane sacerdote, fu incaricato di seguire il settore giovanile dell'Azione Cattolica. Insegnante di religione cattolica, si è dedicato anche al giornalismo, guidando per diversi anni la redazione perugina del settimanale regionale "La Voce" e collaborando con la diocesana Radio Augusta Perusia, oggi Umbria Radio.

È stato tra i fondatori e i più convinti sostenitori dell'associazione "Amici del Malawi", per più di 50 anni cappellano del lavoro presso lo stabilimento della Perugina a San Sisto e cappellano del Sodalizio di San Martino.

La città di Perugia ha reso omaggio al suo impegno culturale iscrivendolo all'Albo d'oro della città di Perugia il 20 giugno del 2009.

Don Remo è stato un personaggio molto conosciuto apprezzato e amato, talvolta anche discusso. Non passava indifferente in nessuno degli ambienti in cui aveva occasione di entrare.

Apparteneva a quella schiera di preti e laici che si sono formati come persone e come credenti nel periodo preconciliare, nei due decenni degli anni 40 e 50. Per intenderci gli anni della guerra e della prima ricostruzione dell'Italia. Gli anni di Pio XII, dell'Azione Cattolica di Gedda e Carlo Carretto, gli anni dei baschi verdi, dello scontro politico del 48, gli anni in cui la Chiesa italiana era forte e sicura di sé.

Don Remo è figlio di due stagioni, come tanti altri di noi di età avanzata, che abbiamo avuto la fortuna di poter apprezzare il buono che vi era prima nella Chiesa e il buono che stava venendo fuori dopo. Questo culturalmente e teologicamente era don Remo, nell'equilibrio dell'impostazione culturale e religiosa legata alla tradizione con apertura alla novità o se si vuole che era aperta alla novità senza nulla abbandonare di ciò che è perennemente vitale nel flusso storico della Chiesa cattolica.

La sua biografia si intreccia con la biografia di altri personaggi da lui personalmente conosciuti: don Carlo Urru, don Bruno Frattegiani, don Federico Vincenti di cui ha narrato le vicende.

La sua attitudine alla scrittura che non lo ha mai abbandonato, ed era come una seconda natura, lo ha portato anche a produrre storie di vita locale accanto alla vita di santi come Veronica Giuliani, e sonetti e poesie in italiano e in dialetto.

Alla scrittura di questo tipo si aggiungano, nei sessanta anni di storia del settimanale cattolico regionale La Voce, i suoi articoli, con i quali entrava nel merito del dibattito pubblico sia religioso che civile con lucidità, brillantezza di stile e spesso con taglio polemico.

Ma il periodo che maggiormente ha inciso nella vita e nell'esperienza di don Remo è stato quando con don Carlo Urru era assistente dei giovani di Azione Cattolica. È stato un leader, un maestro, un educatore, un amico di tanti giovani, consigliere e formatore di vocazioni autenticamente laicali.

L'ultimo incontro con lui l'ho avuto in ospedale dove è stato ricoverato nei suoi ultimi giorni. Mentre cercavamo, io e un comune amico, di parlargli di alcune cose che ci sembrava potessero fargli piacere, ci ha zittito e con un filo di voce, ma con il suo tono immancabilmente deciso, ha detto: "Parlatemi di Dio!". Dopo averlo esaudito, ha deciso ancora dicendo: "Ora basta".

Don Elio Bromuri

(da LA VOCE del 5 settembre 2014)

Anno 1996 – A Montecivitelle don Remo e don Mario Ceccobelli illustrano all'arcivescovo Chiaretti il patto di fraternità tra le diocesi di Perugia-Città della Pieve e Zomba (Malawi).

Scomparso dalla terra d'esilio ma non dal cuore

Dovrei chiamarlo "monsignore" come si addice ad un ecclesiastico di fama, ma non lo chiamavano così né i suoi alunni quando insegnava religione nelle scuole, né i suoi operai quando era cappellano alla Perugina, e neppure i preti quando era canonico in duomo.

Ho avuto occasione di parlare di lui più volte quando sono stato richiesto di scrivere prefazioni ai suoi libri, che sono tanti.

Ha scritto infatti di *storia* (nove profili di ecclesiastici anche illustri); di *agiografia* (sulla santa mistica Veronica Giuliani scoperta improvvisamente); di *narrativa* (da *Via della Sposa* il quartiere che fu per lui, fanciullo aretino trapiantato a Perugia, scuola di peruginità, alle curiose vicende narrative concernenti il "suo" Malawi cui donò tempo, passione, cuore e… soldi: *Dal Tevere allo Shire* e *Malawi, mio caro*); di *poesia* (e sono i titoli più numerosi, almeno dodici): dalla lontana *Stanza di vetro* con l'editore milanese Castaldi nel 1956, a *Preghiere e poesie* con l'editore torinese Antelminelli nel 1965, per continuare con altri titoli tra cui due in lingua perugina, che non era però il suo forte.

Il suo forte invece era l'introspezione, e soprattutto la fede, che ha fatto trasparire un po' ovunque. Vale la pena a Perugia trascrivere un suo canto alla Madonna delle Grazie in cattedrale, letta con le luci cangianti filtrate dal finestrone della facciata:

Ho contemplato le tue mani aperte
tenuamente sfumate di rosa;
le tue mani che dicono pace con estatica grazia.
Dal rosone grande pioveva una pioggia di colori
su la mia preghiera arida.
Oh, le tue mani aperte che aspettano il mio viso
tagliato ne l'asprezza del dolore!
Le tue mani che vorrei sul mio capo, come un peso
di dolcezza suprema.
Ad una, ad una,le ombre passano nel polverio luminoso oranti
nel vortichìo di colori, ove vince il rosso
che brucia le carni di Lorenzo.
Su, nella vetrata che succhia tutto il sole del mattino.
Oh, la tua tunica rossa, il tuo manto azzurro
al di là di questo fascio prodigioso!
Questa rovina di colori è il mio mondo vano
che si frantuma in petali di primavere smarrite:
ma là, di là le tue mani aperte dicono pace.
Tenui sottili dita tremanti di amore mi aspettano.

Osò anche scrivere, lui aretino, in dialetto perugino per raccontare *I fioretti di San Francesco*, giunti a noi nella bella parlata italica del Trecento. E con la sua fine ironia non può non raccontare quel che successe al giovane Francesco d'Assisi quando fece l'eroe contro i perugini:

Ma sa da dì che tempi malandrini,
quando 'n fra lor lottevano i crischièni?
Da 'na parte n'co' l'arme i perugini
da 'n'antra parte 'n co' le picche i asisèni.
A Collestrèda viensero a le mèni
e Francesco che stèva tra i cinini
finì pe' esse preso da qui chèni,
che 'l portorno in prigion su ta i giardini.
Proprio tlì, ducch'è 'l merca' cuperto,
una làpede arconta sto casotto:
"Qui san Francesco è stèto galeotto".
Lu' sempr'alegro a le sette e a le otto,
ma se 'n vieniva 'l bèbo Bernardone
ancora stèva a tribblè 'n prigione.

Ma il libro di poesie più simpatico è *Sognando parole e colori: poesie e acquarelli (2006)*, dove don Remo dà sfogo al suo sogno antico di far poesia non solo con i versi, ma anche con immagini dipinte, che, nel libro assai colorato, sono anch'esse opera d'un "dipintore" ingenuo e sognatore, che si firma BIR. È il top della creazione poetica. Scriveva nella prefazione: "Spesso una cornice è migliore del quadro; un cofanetto può essere più prezioso della perla che contiene… Ho ceduto alla tentazione di offrire al vento parole e colori…".

Furono prefatori una sua ex alunna poi docente, Paola Pimpinelli: "Tutto nasce da un atto di amore sobrio e velato, per le creature e il Creatore. E don Remo ne fa dono ad amici e lettori". E un "dipintore" di fama tra futurismo e realismo, don Nello Palloni, già suo alunno in seminario e testimone della virtù pittorica del suo prefetto già fin d'allora: "È mia profonda convinzione - scrive don Nello - che quei suoi dipinti di allora, che tanta attrattiva esercitavano in me giovanissimo seminarista, abbiano contribuito ad alimentare il sogno dell'aspirante pittore. Mio unico rammarico è il non aver fatto tesoro della sua vena poetica; mi consola soltanto il pensiero che anche la pittura - dicono - sia poesia". Parola di don Nello Palloni!

L'ultimo suo libro di poesie è *Con Lui: Preghiere e poesie* (2008). Poesia essenziale e ardita, a tratti quasi ermetica, particolarmente efficace.

Sempre dal suo *Sognando,* mi piace trascrivere uno dei suoi guizzi furbeschi, propri d'una vena poetica e birichina, che gli faceva scrivere: "Sarai vecchio,/ mi dissero,/ e avrai ancora/ tutti i tuoi difetti di bambino./ Amaramente vedo./Il mio monumento da eroe/ è solo di zucchero :/ lo lecco e mi consumo".

Questo singolare volumetto poetico fu stampato da "La Voce", il settimanale delle diocesi umbre, che don Remo diresse al suo nascere, continuando poi a redigere articoli per la stampa cattolica, ed anche per giornali della regione.

Tra queste poche riflessioni posso ricordare che sono stato anch'io tra i committenti d'opere a don Remo, avendogli affidato nell'anno 2000 l'incarico di scrivere il volume *Una Chiesa presente*, che tratta del passaggio del fronte nel territorio della diocesi perugina nel 1943-1944: opera in cui si parla delle distruzioni fisiche e morali di quegli anni terribili, e dell' aiuto alle persone e di salvataggio dei beni culturali attuati dalla Chiesa.

Concludo questa breve rievocazione, ripetendo quel che scrivevo in altra occasione parlando di don Remo: "prete dai mille interessi, con il cuore in continuo fervore, e dalla penna arguta ed efficace".

Dopo la sua scomparsa, la nostalgia si fa più grande.

Mi piace, come segno di gratitudine personale, trascrivere la dedica che - bontà sua! - don Remo scriveva con mano tremante ma con lucidità, facendomi dono del suo ultimo libro "*Malawi, mio caro…*": "*All'Arcivescovo che capì subito, aiutò subito, fino a precederci nell'opera. Grazie! Grazie!*
Perugia, Immacolata 2011, BIR".

Quel BIR, inatteso, è stato per me un grande dono. Una strizzatina d'occhio dell'amico scomparso dalla terra d'esilio, ma non dal cuore!

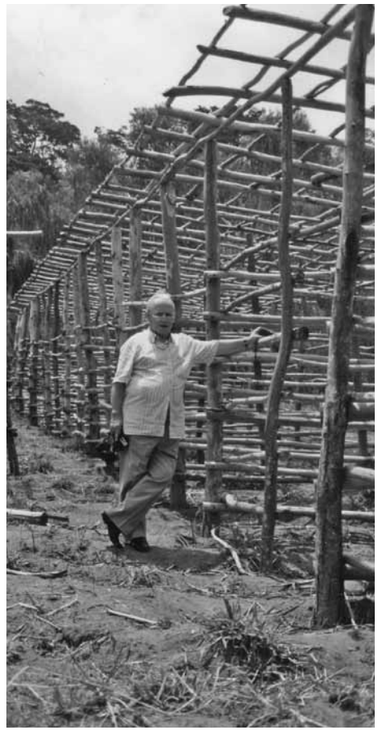
+ Giuseppe Chiaretti
Arcivescovo Emerito di Perugia - Città della Pieve

Don Remo: un “predicatore” efficace

Era il 1º ottobre dell’ormai lontanissimo 1953.
Direte: come fai a ricordare con tanta precisione una data così lontana?
Primo, perché noi vecchi (io ho 72 anni!) ricordiamo bene soprattutto le cose lontane.
E poi perché quei giorni sono stati come la sorgente da cui poi è derivato tutto il resto del rapporto con don Remo.
Dunque, quel lontano ottobre, un gruppetto di ragazzetti di appena 11 anni (avevamo terminato la 5ª elementare nei nostri paesi di campagna...), eravamo entrati in seminario...
Non riuscirete mai a immaginare che cosa significava, a quel tempo, “entrare in seminario”, e che cosa potevamo sentire nel cuore noi ragazzi, poco più che bambini...
Il seminario di Perugia era una antica costruzione (risaliva alla seconda metà del 1500, subito dopo il Concilio di Trento!!!), proprio attaccato alla cattedrale: austero, buio, freddo...
Troppo solenne per noi abituati alle nostre modeste case di campagna.
Un senso di timore ed estraneità che toglieva ogni sorriso...
E nel cuore un’ immensa nostalgia di casa - dei genitori, specialmente della mamma; al loro posto i “superiori”: alcuni seminaristi grandi, e alcuni preti... Loro magari provavano a fare il possibile, ma la differenza era abissale, come potete immaginare...
Bene, in questo clima stranito, subito venimmo tuffati nel gelo (!) dei cosiddetti “esercizi spirituali”...
Se vi intendete un po’ di queste cose, saprete che sono alcuni giorni (per noi “piccoli” appena tre: ma quanto sembravano lunghi!) di silenzio assoluto, di prediche solenni, di preghiere misteriose...
E sapete chi era il “predicatore” di questi miei primi “esercizi spirituali”?
Don Remo! Sì, proprio lui, allora giovane prete adatto a parlare ai ragazzi, dato che era anche assistente dell’Azione Cattolica - una associazione che raccoglieva appunto ragazzi di varie età... Lui era molto bravo a fare le prediche, e sicuramente non ci faceva stancare, e riusciva anche a farci coinvolgere in quello che raccontava...
Tanto bene, che la sera che il programma (!) prevedeva la predica sulla morte (pensate: a noi ragazzini, appena entrati in questo mondo misterioso e austero, proprio all’imbrunire!), don Remo riuscì molto bene a farci venire la paura della morte!...
E il bello doveva ancora venire: nella notte, spente tutte le pur fioche luci del camerone, le parole di don Remo negli orecchi, beato chi riusciva a dormire!
Io non ci riuscii...
E allora ricordo che venne accanto al mio letto, preso da compassione, il “prefetto” (responsabile) della nostra camerata... E credo che passò gran parte della notte senza poter dormire, poveretto...
La mattina seguente, non so chi, riferì la cosa a don Remo, e tutti sapevano della mia notte insonne...
E allora don Remo mi si fece vicino, forse mi chiamò a parlare con lui...
Fatto sta che, da allora, don Remo per me è stato un prete speciale.
E credo che anche io, per lui, diventai una specie di “nepote”, bisognoso di qualche attenzione speciale...
Poi la vita è andata avanti, non sempre è stato possibile incontrarci; ma ogni volta che ci vedevamo, mi tornava in mente quel tempo dei miei primi passi verso il presbiterato...
Finché, ormai avanti negli anni, il “suo” Malawi è diventato anche per me, un po’ (solo poco, a confronto col suo!) il “mio” Malawi...
E il don Remo che conobbi all’inizio, quando ci dovette parlare della morte, poi è diventato il don Remo che cantava la vita, l’entusiasmo, l’amore, l’annuncio del Vangelo...
Grazie, don Remo!

Don Saulo

Don Remo sulle rive del fiume Shire (Malawi) con padre Duccio Stefani ed altri amici.



Zomba Plateau - Don Remo oseerva e riflette.

Così ricordo don Remo

A Sant’Enea l’Azione Cattolica diocesana aveva organizzato un incontro e fu lì che, quando ero un ragazzo della parrocchia di Marsciano, m’incontrai per la prima volta con don Remo. Quel giovane prete era diverso da tutti quelli che avevo conosciuto prima. Certo, a quel tempo non era come oggi, epoca in cui è facile muoversi e incontrare un gran numero di persone; le occasioni di scambio e i contatti erano molto limitati. Io avevo conosciuto soltanto i parroci e i vice parroci della mia parrocchia, ma questo pretino aveva un modo di parlare e di relazionarsi molto accattivante. Ne rimasi colpito, e questo agevolò anche il mio impegno in parrocchia.
Poi, una volta prete, ebbi modo di conoscere meglio don Remo, anche perché, come segretario dell’arcivescovo Ferdinando Lambruschini, ero al centro della diocesi e avevo modo d’incontrare tutti i preti diocesani e quindi, con maggiore frequenza di prima, anche don Remo.
Nel tempo la nostra relazione divenne una fraterna amicizia, tanto che con lui e con altri amici ho vissuto i momenti più belli della mia vita.
Posso affermare che don Remo era l’uomo delle relazioni, sapeva coltivare e conservare le tante amicizie, iniziate in luoghi e tempi molto diversi.
Ma non gli mancò neppure una proficua esperienza educativa, perché per lunghi anni insegnò all’Istituto Magistrale di Perugia e per un altrettanto lungo periodo fu cappellano del pensionato per le giovani universitarie, gestito dalle suore a Santo Spirito. A distanza di decenni mi recai con lui a casa di quelle giovani, che ormai mamme e nonne, avevano tutte continuato ad avere contatti con l’amico don Remo. Era per loro piacevole e costruttivo seguitare a frequentarlo, perché sapeva ricordare le vicende di ognuna e perché nel tempo non aveva smesso di dare consigli per affrontare le vicende della vita.
Particolarmente vivo è il ricordo di una gita con amici comuni nella repubblica Ceca, organizzata per incontrare una guida turistica conosciuta in uno dei tanti viaggi fatti, insieme a don Gino Vicarelli, nei Paesi dell’Est, al tempo del regime comunista.
Don Remo era una preziosa compagnia anche per la sua grande cultura, che spaziava in campi molteplici. Con lui si poteva parlare di tutto e le sue conversazioni non erano mai banali, ma sempre basate su conoscenze scientifiche ben documentate. Era difficile, se non impossibile, metterlo in difficoltà nei dibattiti, perché sapeva cogliere il lato debole nell’argomentazione dell’interlocutore e alla fine non si poteva che dargli ragione.
Era uomo dai molti interessi: la letteratura classica, la psicologia, la musica, l’arte nelle sue molteplici espressioni. Ha pubblicato racconti, poesie, libri di storia, biografie di personaggi che hanno segnato la storia della diocesi e della città di Perugia.

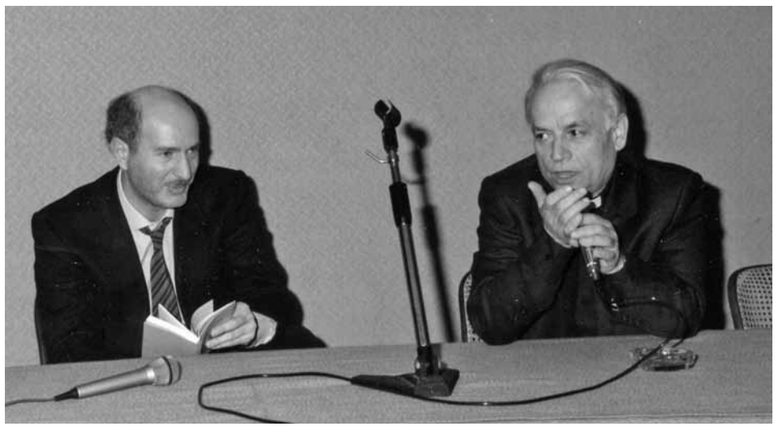
Giugno 2000 - Don Remo, don Mario e gli amici durante il viaggio nella Repubblica Ceca.

Si esprimeva anche con il disegno e con l’acquarello, riuscendo a dare corpo alla sua straordinaria fantasia.
I momenti più graditi erano senz’altro quelli vissuti durante le gite ed io ne ho compiute moltissime sia da solo con lui, sia con il gruppo degli amici. Ma era sempre don Remo a tenere banco, anche perché con lui non servivano le guide turistiche: sapeva e conosceva quasi tutto dei luoghi che andavamo visitando, grazie al patrimonio delle sue conoscenze.
Una nota speciale merita il suo impegno missionario. Un pezzo del suo cuore era rimasto in Malawi e precisamente nella missione di Chipini dove operava padre Duccio Stefani, missionario comboniano con il quale aveva una relazione continua. Nel 1983 organizzò il primo viaggio in quel Paese africano e da quel viaggio iniziò un coinvolgimento sempre più intenso, tanto che nel 1991 nacque il gemellaggio tra le diocesi di Perugia e di Zomba, l’antica capitale del Malawi.
Don Remo si è sempre tenuto al passo con i tempi; da giornalista provetto ha usato prima la macchina da scrivere, poi il computer per la videoscrittura e infine la posta elettronica.
La sua attività lavorativa non conosceva soste, lo faceva restare fino a notte fonda a scrivere e qualche volta lo spingeva anche a telefonare agli amici che lui sapeva ancora svegli nelle ore piccole. A me è capitato di sentirlo nelle ore notturne, al telefono, in parecchie occasioni.
La sua vigorosa personalità ha saputo produrre frutti che sono stati nutrimento per molti e che resteranno nel tempo, non solo nell’ambito delle diocesi di Perugia e di Zomba, ma anche nell’animo di tutti coloro che da parecchie latitudini hanno avuto l’opportunità di conoscerlo e frequentarlo.
Certamente un uomo e un prete come don Remo manca molto ai familiari e agli amici; possiamo però consolarci con le tante opere che ci ha lasciato e che parlano ancora di lui. I suoi scritti restano a testimoniare il suo impegno di sacerdote e di studioso, a invitare i lettori verso una vita piena, ricca di esperienze, vivacizzata dall’umorismo e approfondita dalla poesia, una vita aperta verso gli altri e verso la conoscenza, ispirata dalla bellezza della fede.
Mi sembra anche giusto, in questo contesto, ringraziare Gabriella, la sorella che lo ha sempre sostenuto durante la sua vita, perché se don Remo è riuscito a mettere a frutto tutti i suoi carismi, è anche merito di questa sorella amorevole, che non gli ha fatto mancare l’aiuto e il consiglio e che don Remo teneva sempre in grande considerazione.

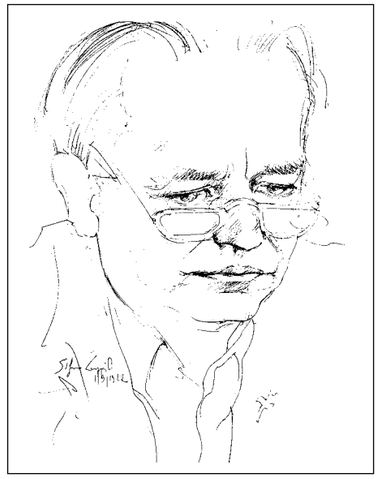
+ Mario Ceccobelli
Vescovo di Gubbio

UNA PERSONALITÀ COMPLESSA E VERSATILE

Di don Remo tengo a ricordare alcuni tratti che lo distinguono, rispetto a molte tendenze oggi prevalenti, e che ho potuto cogliere appieno nel contatto quotidiano di una vita familiare comune.
In estrema sintesi, siamo in presenza di una personalità complessa, versatile, portata per le lettere e per le arti, ma anche fornita di spiccate capacità organizzative, e con un carattere per certi aspetti non facile (con l'impazienza tipica di molte persone più intelligenti della media). Innamorato della vita in tutti i suoi aspetti, attento esploratore delle sue manifestazioni, incluse quelle più quotidiane e minute, con un'intelligenza molto critica, con una memoria formidabile, archiviatrice di una molteplicità di dettagli, don Remo era amante, da buon toscano, dello scherzo e della battuta pungente (era difficile sottrarsi alle sue frecciatine…).
In particolare, mi soffermo sul suo desiderio, sempre desto, di conoscere e capire la realtà, sotto la spinta di una curiosità mai sazia, tipica anche questa di molte persone intelligenti, e di una costante ricerca della verità: sull'uomo, sulla vita, su Dio. Gli esiti di questa ricerca si riflettono nei suoi scritti, nella sua prosa arguta, molto espressiva, bonaria, attenta a cogliere i tratti più umili e nascosti. Si manifestano anche nella profondità, nell'intensità, spesso dolorosa, delle sue composizioni poetiche (che credo non pienamente apprezzate); nello sforzo di ricostruire, rivelare, sottolineare, mettere in valore le mille sfaccettature dell'essere umano, contro la tendenza, oggi prevalente, ad accontentarsi di evidenze superficiali.
Ricordo inoltre il suo amore per le persone concrete, la gioia di essere tra la gente, a contatto con la gente, per aiutare le persone, con il soccorso del Signore e nel suo Nome, in modo tenace e perseverante, ad affrontare le difficoltà del vivere, sempre attento al continuo mutare della realtà, ed all'inesauribile varietà delle situazioni, evitando un'applicazione rigida dei principi morali e religiosi.
Qui rientra la sua passione per l'attività missionaria, orientata specialmente a far crescere le capacità delle persone: don Remo era orgoglioso in particolare della costituzione di una scuola di formazione professionale in Malawi.
Qui si inquadra la sua attività di insegnante di religione presso l'Istituto Magistrale, di cappellano del Collegio S. Antonio, di cappellano del lavoro, svolta con impegno costante, per decenni, alla Perugina ed al Poligrafico, di cappellano presso il Sodalizio San Martino, per otto anni, in una molteplicità di iniziative di cui è difficile rendere conto.
E si comprende il suo grande amore per la Chiesa, riflesso nella sua attività infaticabile, di ricostruzione accurata, e di divulgazione appassionata, della vita di presbiteri e religiosi da lui conosciuti, distintisi nell'attività pastorale, considerati



Dicembre 1986 – Il prof. Franco Ivan Nucciarelli presenta il libro di poesie intitolato "La verità è sommersa", una delle numerose pubblicazioni di don Remo.



Don Remo ritratto dal nepote Stefano Camaiti.

singolarmente e nel complesso, nel quadro di periodi anche drammatici della vita della società diocesana, quali furono gli anni del secondo conflitto mondiale.
A ciò possiamo collegare il suo convincimento dell'importanza di una seria attività di informazione e formazione, in particolare con riferimento alla vita religiosa (e non solo) della nostra comunità regionale, e quindi la sua dedizione al settimanale cattolico "La Voce", alla cui attività ha partecipato con grande continuità, anche nell'ultimo periodo della sua vita.
Don Remo è stato dunque un uomo e un sacerdote di impegno costante e responsabile, per servire Dio e aiutare le persone… "Ciò che importa, mi ripeteva spesso, è la continuità dell'impegno" - in netto contrasto con la provvisorietà e la temporaneità dell'agire, schiacciato sul presente, tipico delle nostre società "liquide"…
Mi piace chiudere ricordando il pensiero che apre una sua recente lettera; un pensiero semplice e forte, punto di arrivo di questa intelligenza così vivace, e di una coscienza così sensibile: "Credo in Gesù uomo e Dio e nella sua Chiesa, in ciò che essenzialmente insegna e in quanto rielaborato nell'ultimo Concilio. Sono particolarmente attratto dalla dolce umanità di Cristo. Prego perché sempre più siano amati i poveri, i peccatori, i "piccoli"…".

Pierluigi Grasselli

Un prete, un missionario, un uomo di cultura da non dimenticare

Per me, parlare di don Remo è come annodare i fili di una matassina variopinta, che tesse una strada lunga oltre mezzo secolo, ripercorrendo le tappe di una storia che ha scavato dentro di me.
Fu il mio insegnante di religione nel lontanissimo 1956. Sostituì don Enzo Banetta nella mia classe di 34 ragazze. Cambiamento stravolgente, per la grande diversità delle due figure. Ma lui, quel "pretino" tutto pepe dal ciuffo ribelle, seppe conquistarci con la sua dialettica, con la sua ironia, ma più ancora con la chiarezza con cui sapeva proporci concetti difficili, anche attraverso disegni alla lavagna. A lui devo gratitudine immensa, per avere lasciato una impronta solida nel mio cammino di fede.
Ci rincontrammo negli anni '70 e divenni sua collaboratrice-factotum durante il periodo in cui don Remo fu responsabile della pagina diocesana del settimanale "*La Voce*", ma soprattutto ho curato le bozze di "tutti" i suoi scritti, fino alle biografie di padre Arsenio Ambrogi f.a.m. e di mons.. Bruno Frattegiani arcivescovo di Camerino.
La sua fraterna amicizia con don Gino Vicarelli - missionario mancato, morto improvvisamente nel 1982 - che da anni organizzava aiuti da Ponte Felcino alle missioni dell'amico Duccio Stefani padre comboniano, lo spinse al grande impegno di evangelizzazione e promozione umana del popolo malawiano.
Nel 1983 organizzò, insieme ad Andrea Vicarelli fratello di don Gino, il primo avventuroso viaggio in quel Paese africano a sud dell'equatore, praticamente sconosciuto. Partimmo in 17, di martedì, il 17 agosto (non ci fermò la superstizione!), imbarcandoci in un aereo dell'Air Zambia che aveva gran parte dei sedili legati con filo di ferro.

Anno 1989 – Don Remo e gli amici passeggiano fra le costruzioni della nuova Chipini Clinic.

La missione di padre Stefani era Chipini, a molti chilometri da Zomba. Non esistevano strade di collegamento se non letti di fiumi in secca. Non c'era luce né telefono. Noi dormivamo in sottili materassini di gommapiuma, che nei nostri spostamenti portavamo arrotolati nell'Isuzu del missionario.
Quel primo viaggio, indescrivibile ed indimenticabile, a Chipini, vasta area sperduta nella savana riarsa per la siccità (non pioveva da quattro anni!), portò i suoi primi frutti: il telefono, l'elettricità e il grande progetto di un presidio sanitario, a causa della mortalità infantile - emergenza altamente drammatica! Ci vollero sei anni e diversi viaggi in Malawi ed a Roma, perché don Remo, sempre accompagnato da alcuni di noi - che non lo abbiamo mai lasciato solo - potesse vedere realizzato il "sogno" di un ospedale.
Nel 1989 la " Chipini Clinic" venne inaugurata dal locale ministro della sanità Edward Bwanali, alla presenza del vescovo Allan Changwera e di molte altre autorità, tra una folla inimmaginabile e colorata - che si muove sempre a piedi, per lunghe distanze, e che esprime la propria gioia attraverso la musica, il canto e la danza, cornice abituale di ogni manifestazione. La gestione dell'ospedale fu affidata a delle Suore irlandesi esperte in medicina. Ancora oggi quest'opera rimane il fiore all'occhiello di quel manipolo di volontari chiamato "*Amici del Malawi*".
Nel 1991 l'arcivescovo Ennio Antonelli, con un gruppo di 13 laici e 13 sacerdoti, si recò in Malawi per sancire un patto di fraternità e solidarietà tra la diocesi di Perugia - Città della Pieve e quella di Zomba, di cui fa parte anche Chipini, impegnandosi a versare ogni anno alla diocesi malawiana una notevole somma di denaro, per il mantenimento della Chipini Clinic: un impegno a cui ancora oggi si continua a fare onore.
Ma dalla mente e dal cuore di don Remo fiorivano continue idee e progetti: i mulini per il mais, la scuola elementare a Chileka e soprattutto una scuola-collegio di Arti e Mestieri per ragazzi e ragazze, che permettesse loro di conseguire un diploma ed imparare un mestiere: agricoltura, muratura, falegnameria, sartoria. Così la nuova generazione avrebbe potuto migliorare il proprio futuro e contribuire allo sviluppo del proprio Paese.
Il moltiplicarsi dei progetti ha generato la necessità di strutturare questo enorme lavoro. È nata così nel 2002 l'*Associazione di volontariato onlus "Amici del Malawi"*, della quale don Remo è stato il primo Presidente.

Clara Magrini

INSIEME, IN FESTA, PER I NOVANT'ANNI DELLO ZIO

Alla fine la più felice è stata lei, la zia Gabriella, abile organizzatrice ed unica artefice di una festa memorabile!
Nella sua stanchezza soddisfatta, c'era la preoccupazione per una giornata andata benissimo e per nulla scontata. Sì, perché noi, i numerosi parenti, mettiamo l'affetto e la presenza - ed è un onore - ma niente si farebbe se lei non ci mettesse l'energia e l'amore che ci impiega.
Tante famiglie si perdono per questo motivo: perché ad un tratto chi si prodiga non vuole o non può più farlo per mille valide ragioni, ed ognuno va per la propria strada… si spegne un faro e ci si smarrisce…
La zia Gabriella è un faro stabile, ma che brilla anche di luce riflessa.
È per questo che ringraziamo il Signore per ogni giorno in più che ci regala di luce: la luce che lo zio don Remo continua a trasmettere alle nostre vite, perché ci testimonia che ogni fase della vita regala la possibilità di essere vissuta in maniera esemplare, di lasciare un segno.
Non è più il tempo delle grandi missioni nel "suo" amato Malawi, dei vivaci e brillanti racconti o delle profonde ed ermetiche poesie e nemmeno quello delle platee domenicali e degli incarichi "di prestigio" (canonico penitenziere, giudice ecclesiastico….).
Non è più nemmeno il tempo dei profondi e consolatori discorsi: la vecchiaia e la malattia hanno reso difficoltoso non solo il camminare ma anche il parlare.
È questo però un tempo di attesa e di intimità con Dio, che don Remo sta vivendo nella fermezza della fede, tra sofferenze e gioie.
Gioie come quella di coltivare l'ardente e vivo desiderio di celebrare l'Eucarestia o l'emozione, concretizzatasi venerdì, di tenere tra le braccia l'ultima nata tra tantissimi nipoti e pronipoti!
È stata una vera festa: grazie per ogni singolo giorno dei tuoi novant'anni, zio… Ti vogliamo bene!

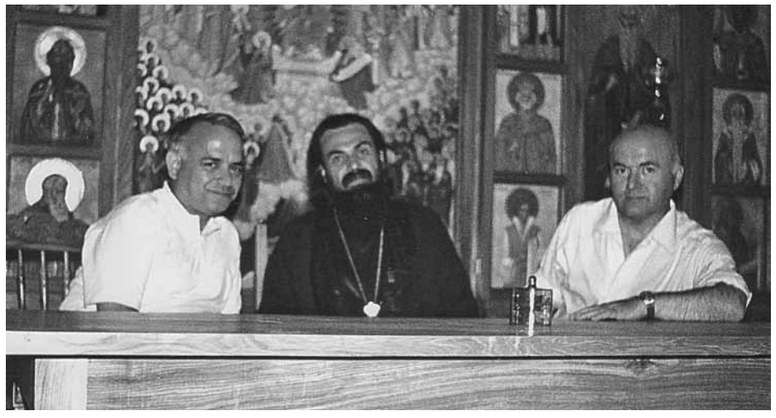
I nepoti

Don Remo e la sorella Gabriella nel giorno del suo 90^ compleanno.

Subito in sintonia

Prima di te, ho conosciuto tua sorella Gabriella. Lei mi ha parlato di te e mi ha fatto conoscere alcuni tuoi scritti. Mi sono piaciuti subito. Tanto. Una scrittura fluida, piena, gradevolissima, senza orpelli letterari o linguistici.
Nessun tono saccente o, peggio, noioso. Pure, sotto quella vivace scorrevolezza si avvertiva una cultura profonda e ben assimilata. Sono subito entrata in sintonia con te.
Poi, ho avuto la fortuna di vederti di persona e sono rimasta colpita dal tuo modo di parlare affabile, senza affettazione e sempre con una venatura di arguzia e di ironia, che rivelavano il tuo essere toscano. È scattato subito fra di noi il senso di solidale amicizia che è continuato nel tempo.
E le telefonate? Quando avevo qualche dubbio, qualche peso nel cuore, ti chiamavo e ti confidavo i miei crucci, le mie pene. La parola illuminante mi veniva sempre da te e l'esperienza dei casi umani più vari ti suggeriva le parole: semplici, vere, efficaci, mai disgiunte dalla grande, incrollabile fede in Cristo, che non poteva mai abbandonarci - dicevi - perché non cessava di amarci, pur così come siamo. E allora, senza retorica, senza accenti predicatori, ridavi la pace. E non a me solo. Non una delle tue parole andrà mai perduta e, quando ci rivedremo, spero, canteremo insieme le lodi al Signore e a Maria. Ciao, don Remo. Ti ho voluto e ti voglio bene.

Giuliana

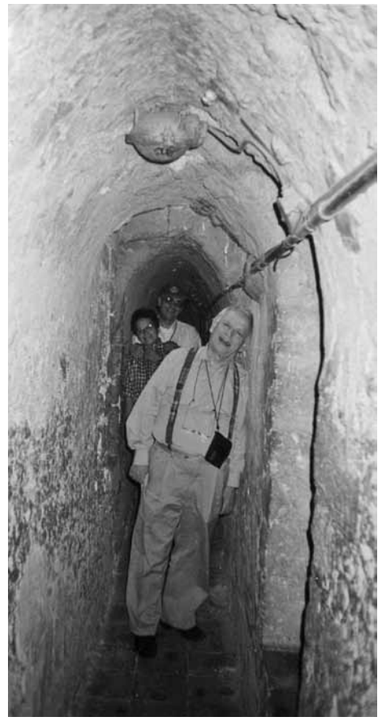


Don Remo e il grande amico don Gino Vicarelli incontrano l'archimandrita Nestor a Rila (Bulgaria).

UN EVANGELIZZATORE MODERNO

Raccogliere in poche parole la testimonianza terrena di mons. Remo Bistoni non è compito facile, per la profondità con la quale ha vissuto e trasmesso la sua fede ed il suo ministero pastorale. Un'eredità che avremmo voluto ricevere il più tardi possibile, perché vissuta in comunione con lo spirito dei sapienti e dei ricchi di cuore.
Impossibile non raccogliere il messaggio cristiano di don Remo Bistoni: un toscano venuto ad arricchire la terra umbra con la sua partecipazione di fede, sempre presente nella società, nell'educazione, nel mondo del lavoro e nell'aiuto verso il prossimo.
Impossibile anche non rispolverare fra i ricordi del Novecento la sua missione evangelizzatrice, esercitata già nell'epoca pre-conciliare insieme ad altri coraggiosi sacerdoti, anche oltre la cortina di ferro che divideva la Chiesa europea dalla quella dell'est.
Altrettanto attiva e proficua è stata la sua professione di comunicatore, attraverso la collaborazione con riviste e giornali come "La Voce" ed "Il Ponte", dei quali è stato co-fondatore e collaboratore per tanti anni. Fu uno dei primi a pubblicare sul giornale "Il Ponte" articoli a sostegno della riforma della pubblica istruzione, quale monito ai governanti responsabili della formazione dei giovani.
Simpatico e pungente il suo richiamo al dovere, all'inizio di ogni anno scolastico, rivolto ai "remigini" del 1 ottobre che frequentavano più Corso Vannucci che le aule scolastiche. Non mancava, a tal proposito, di richiamare all'attenzione di docenti ed allievi le figure di maestri di vita come Canzio Pizzoni e Luigi Cardini.
Altrettanto forti sono state le sue battaglie in difesa della vita, contro "la dolce morte" proposta dai sostenitori dell'eutanasia.
Don Remo sapeva parlare ai potenti e agli umili alla stessa maniera, forte della sua lungimiranza culturale e della proverbiale memoria storica. Ma la sua penna sapeva anche essere lieta e sottile, quando posava sopra versi poetici e di prosa. Nella raccolta "Terza Stagione" pubblicata nel 1973, si respira la grandezza della maturazione, la sorgente della vita che declina verso il crepuscolo autunnale, confortata dal "rigo luminoso" della speranza che illumina la fede nel divino, dove l'anima si riconcilia con il mondo e con il creato.
Molti i suoi scritti riferiti ad un impegno morale, più attento a salvaguardare una società distratta dai mali del progresso e troppo spesso dimentica dei valori dell'uomo, a sostegno dei quali giungeva a scomodare persino Cicerone sul recupero dell'educazione dei giovani e della loro esistenza: "Juvenum fingere mores" (*forgiare il modo di vivere dei giovani*).
Incessante è stato anche il suo impegno a favore della missione africana in Malawi, della quale è stato attivissimo sostenitore, raccogliendo il testimone lasciato da don Gino Vicarelli e sulla quale Remo Bistoni ha scritto pagine bellissime, che tutti abbiamo il dovere di custodire.
Vorrei concludere questo affettuoso ricordo di don Remo tornando ad una domenica del 1962, durante un pranzo a casa dei mie genitori a Ponte Felcino, consumato piacevolmente fra pietanze fumanti e affascinanti racconti di viaggi, narrati con vena avventurosa e culturale da mio zio Gino Vicarelli e da don Remo. Alla fine del pranzo, don Remo volle congedarsi domandando a mia sorella Maddalena di appena 5 anni chi le avesse fatto quel piccolo neo che portava sulla guancia sinistra. Di fronte alla domanda di un sacerdote così importante, la mia sorellina non volle essere da meno e spiazzò tutti rispondendo decisa: "Me lo ha fatto Dio!".

Pier Paolo Vicarelli



Don Remo gode come un bambino anche nelle situazioni più strane.

1989 – Don Remo durante l'inaugurazione della Chipini Clinic.

Un esempio

Nella vita sono poche le persone che lasciano una traccia profonda. Ecco: don Remo l'ha lasciata nel mio cuore! Ho conosciuto don Remo Bistoni circa dieci anni fa, quando mi sono avvicinata all'associazione Amici del Malawi di Perugia.
La nostra è stata una conoscenza superficiale per molti anni, fino a quando, nel dicembre 2011, ho cominciato ad interessarmi della redazione del giornalino dell'associazione. A quel punto, essendone lui il direttore responsabile, abbiamo dovuto incontrarci più spesso e collaborare nella stesura dei numeri pubblicati. Questo mi ha permesso di conoscerlo meglio e di entrare in sintonia con lui.
Mi ha raccontato le sue esperienze in Malawi e mi ha fatto leggere e pubblicare una serie di articoli di un missionario comboniano in Malawi - padre Gianluigi Pittòn, noto come padre John - suo grande amico, molto significativi e chiarificatori degli usi e costumi della popolazione del Malawi, dove il missionario ha vissuto per moltissimi anni.
Mi ha insegnato come dare una consequenzialità agli articoli in un giornale, con molta pazienza mi ha ascoltata ed incoraggiata e sempre, finché la salute glielo ha permesso, si è complimentato con me all'uscita di ogni nuovo numero, infondendomi fiducia e voglia di continuare!
In quei pomeriggi passati insieme, abbiamo parlato di lui, di me, dell'Africa, dei nostri amici malawiani, dei volontari e di come questa associazione sia cresciuta negli anni, fino ad avere dei veri progetti e tante persone che se ne sono interessate. Era felice di parlarne e me lo trasmetteva!
Ogni nuovo numero del giornalino era occasione di confronto e di scambio positivo di idee... Quante volte mi ha aiutata a scegliere articoli ed a capirne il significato!
Grazie, don Remo, di essere entrato nella mia vita, anche se per così poco tempo; grazie di avermi accolta e trattata come se ci fossimo sempre conosciuti, per essere diventato per me, comunque, oltre che un amico, un esempio!

Cristina Peirone

Anno 1989 - Don Remo, don Lestini e il vescovo Chamgwera in processione verso la Cattedrale di Zomba.

Che posso dire

Che posso dire di mons. Remo Bistoni? L'ho conosciuto tardi ed in circostanze particolari: infatti nel 1997 abbiamo fatto il nostro primo viaggio insieme in Malawi e proprio in Africa è nata la nostra amicizia.
A quel viaggio ne sono seguiti altri e ho avuto modo così di apprezzare le sue numerose doti personali di umanità, intelligenza, cordialità, arguzia, ironia... che l'hanno reso popolare non solo a Perugia.
La nostra collaborazione nel corso degli anni è stata sempre più interessante e proficua e don Remo è una persona che sicuramente non potrò dimenticare.
Grazie, caro don Remo, per l'amicizia, le attenzioni e la stima che mi ha riservate.

Giovanni Saleppico

Don Remo parla ad una assemblea attenta, ripreso dalla videocamera di Giovanni.

L'amore per la missione ci ha uniti

Il mio incontro con don Remo avvenne grazie al mio sconfinato amore per "la missione": *un amore che nacque in me all'età di 10 anni, quando una domenica di ottobre, appunto la giornata missionaria, ero appiccicata ad un manifesto che il prete della mia parrocchia aveva affisso al muro vicino al confessionale, nel quale era raffigurato un* frate missionario *con i suoi* piccoli africani.
Quell'immagine mi accompagnò a lungo, e solo casualmente riuscii a realizzare quel desiderio, a volte sopito a volte vigile.
Io e don Remo ci incontrammo, pertanto, per la prima volta al Vega Hotel nel 1989: lui faceva capo all'organizzazione di quei viaggi missionari. Eravamo tanti, non conoscevo nessuno, eccezion fatta per l'amica Marinella che mi aveva condotto con sé. Un incontro formale: la riunione era stata indetta per informare i partecipanti al quarto viaggio in Malawi sulle modalità tecniche: orari di partenza, profilassi preventiva e opportune precauzioni. Finalmente avrei visto dal vero quel mondo che la mia mente aveva immaginato fin dall'infanzia!
La felicità era immensa, ma non avevo fatto i conti con l'impatto. Il mio cuore e spesso i miei occhi si riempivano di lacrime: per chilometri e chilometri percorremmo la strada che confina con il Mozambico, dove imperversava la guerra. I profughi avevano costruito le loro capanne al di là della strada, appunto in Malawi, una vicina all'altra, in modo tale che il tetto di paglia fungeva da portico ed un mare di bambini se ne stava lì, sotto quel porticato, a giocare con niente in mano ed a guardare la strada e le poche auto che passavano, con le loro pance rigonfie a causa della malnutrizione, le ferite alle labbra, al naso. Veramente uno scenario impressionante e, per me, difficile da accettare.
Cupa e silenziosa me ne stavo con la testa rivolta verso il finestrino, continuando a guardare un film che avevo già visto in TV. Però quello che stavo vedendo in quel momento non era più film, ma realtà. E don Remo, attento conoscitore dell'animo umano quale era, accortosi del mio turbamento, mi stette vicino durante tutto il viaggio. Questo episodio mi verrà spesso ricordato nel prosieguo della nostra amicizia. Per distrarmi, non perdeva occasione per raccontarmi cose e cose, persino quelle che riguardavano la sua vita, la sua famiglia. Quell'anno si era sposata la sorella minore e se da un lato era felice per lei, aveva un po' di paura di perdere le sue attenzioni. Scoprirà in futuro che anziché perderle ne conquistò ulteriori, poiché si aggiunsero quelle del cognato. Si instaurò tra noi una complicità che continuò anche dopo la fine del viaggio. Passavamo ore e ore a parlare al telefono del nostro lavoro missionario per il Malawi; sceglieva molto spesso le ore della tarda sera, quando non c'era più limitazione al tempo.
Con lui feci altri viaggi, in Malawi e non, ed ogni volta ci scoprivamo e ci conoscevamo più a fondo. Era un vero piacere per me ascoltare quell'uomo colto, che mi donava gratuitamente pezzi di quel bagaglio che a me mancavano. Con lui ho condiviso momenti intensi di lavoro per la nostra missione, *dalla costituzione dell'associazione di volontariato, alla sua evoluzione. Ma con lui ho condiviso soprattutto l'amore per i* nostri piccoli amici malawiani!
Grazie, don Remo.

Vittoria Tomassoni

26 Ottobre 1986 - L'incontro gioioso di don Remo con il Papa Giovanni Paolo II in piazza IV Novembre.

CIAO DON REMO

Con difficoltà scrivo un pensiero su don Remo dopo la sua scomparsa perché, al di là della retorica, molto presente in queste occasioni, tante delle cose che ha fatto, tanti luoghi e situazioni che vivo, parlano di lui o comunque sono frutto delle sue iniziative.
Io sono un appassionato del "don Camillo" di Guareschi. Orbene, quando lui litigava con Peppone, quest'ultimo gli diceva che non poteva capire alcune cose in quanto non era un uomo, ma un prete!

Don Remo con don Gino Vicarelli e le maestranze della Perugina e della Spagnoli alla sommità del Col d'Aspin, valico pirenaico in territorio francese.

Ecco: don Remo è stato sì prete, ma certamente uomo fra gli uomini. Il suo impegno fra e con i lavoratori è lì a testimoniare queste cose: mai defilato, nelle aziende sempre vicino alla gente.
Questo don Remo io l'ho conosciuto, con le sue spigolosità , con le sue taglienti verità, ma sempre disponibile al confronto, alla discussione in un modo non settario, ma aperto; e quando la discussione si faceva complicata, ecco che con una delle sue battute si stemperava tutto.
Memorabile, per me, una battuta durante una discussione sui comunisti cattolici e la tolleranza della Chiesa. Ebbene, lui se ne uscì verso i più chiusi dicendo: "Ma se i comunisti non avessero frequentato le chiese (viste le percentuali elettorali umbre), queste sarebbero state spesso semivuote!". Grande frase, che chiuse la discussione, perché di fatto era anche un chiaro rimprovero ai tanti cattolici che professano, ma poco frequentano.
Lo trovavi vicino quando avevi problemi. Io ho avuto un importante problema con mio figlio maggiore. Mi arrivò una sua lettera chiaramente "fatta da dentro", che mi ha aiutato molto; oserei dire che è stato un supporto notevole, perché inaspettato ma sicuramente sincero.
Questo a mio parere è don Remo: un ottimo uomo e quindi un ottimo prete: le due cose non possono essere scisse. Certamente la sua cultura, che ci lascia scritti e pensieri importanti, era un grande aiuto al suo essere: ma non è stato un regalo, bensì una conquista.
Io l'ho conosciuto per il Malawi, altri lo ricorderanno per questo. Io sono rimasto colpito dall'entusiasmo che lui emanava per questa iniziativa, dalla assoluta sicurezza che ciò che si raccoglieva arrivava giù (forse più) ed allora ho dato la mia disponibilità, una disponibilità fatta non di ruoli ma di aiuto. Con piacere ricordo mons. Chamgwera che mi chiamava *"my driver";* questi ed altri erano i miei contributi e don Remo mi pare lo apprezzasse. Ecco, io lo ricordo così. Esigente, tosto, ma con un fine ben preciso. Finalità che dovremmo seguitare ad avere come insegnamento, in particolare per le esperienze missionarie dove lui, che poteva, non ha mai esercitato ruoli, ma fatto iniziative, cose. Se sapremo seguire questo metodo, allora non lo avremo ricordato solo a parole. In ogni caso da lassù ci vedrà e se sentiremo qualche *colpo* in testa, riflettiamo: potrebbe essere un segnale!
Moni don Remo!

Francesco Ferroni

Un'impronta nella mia vita

La mia conoscenza di don Remo risale agli anni '60, quando io ventenne frequentavo il centro diocesano di Azione Cattolica.
Don Remo, assistente diocesano ragazzi, sempre attivo e instancabile, organizzava anche per noi ragazze "campi scuola" sulle Dolomiti, facendoci apprezzare e amare la montagna.
Ricordo ancora oggi la gioia di quelle giornate, le lunghe passeggiate, la formazione spirituale e socio-culturale con cui sapeva impregnare le nostre giovani vite.
A don Remo mi lega anche il pellegrinaggio fatto con il treno dei malati al santuario mariano di Lourdes. Questa esperienza ha segnato per sempre la mia vita, tanto che, in seguito, ho fatto come "damina" altri pellegrinaggi: un'esperienza dura, ma indimenticabile!
Il dono bello della sua conoscenza e poi amicizia, è aver incontrato un uomo e un sacerdote particolarmente amabile, pieno di umorismo, ricco di "battute" da verace aretino.

Marinella Zuccherini

Fai della Paganella, Dolomiti del Brenta.

Un amico di famiglia

Era un grande piacere ricevere da don Remo, in occasione del Natale o della Pasqua, i suoi biglietti di auguri, che contenevano sempre spunti per una riflessione personale. Spesso erano cartoline ad acquerello dipinte proprio da lui: finestre sulla campagna umbra che ci facevano capire quanto amasse la nostra terra.
Era legato da una profonda amicizia con la nostra famiglia e più volte ci ha portato conforto nei momenti tristi e dolorosi.
Ma era legato anche da un autentico amore per il nostro paese, Corciano, dove aveva trascorso parte della sua vita da seminarista, per il fatto che, proprio qui, vi era la sede estiva del seminario di Perugia. Da sacerdote venne molte volte a Corciano, assai legato al nostro parroco don Franco Pulcinelli, e ci regalava, da grande uomo di cultura quale era, vere lezioni sugli uomini illustri del nostro territorio e sulla riscoperta delle nostre origini, che sentiva, quindi, un po' anche sue.

Missione di Chipini – Don Remo con un piccolo negretto.

Soprattutto in questi ultimi anni, quando poche erano le occasioni per incontrarlo, l'arrivo del suo biglietto era un momento che aspettavamo sempre con gioia e che trasformavamo nella scusa per chiamarlo al telefono, ringraziarlo e fargli i nostri auguri per le imminenti festività.
Sapere di essere nei pensieri di don Remo era un privilegio che ci ha sempre riempito di gioia!
È per questo che, in occasione dei nostri viaggi, non mancavamo mai di ricambiare questa attenzione, inviandogli una cartolina con i nostri saluti, sapendo di fare cosa gradita ad un amico che, come noi, amava viaggiare ed apprezzare ciò che di bello il mondo poteva offrire: un mondo che ha saputo esplorare con intelligenza, coniugando perfettamente la curiosità del turista con la carità religiosa e con l'impegno civile e sociale legati alla sua missione di sacerdote.

Alberto Trombetta *e* Alessandra Tiroli

ANCHE TU SEI LASSÙ, NEL PARADISO DEI GATTI

È un ricordo tenerissimo che ci portiamo dentro il cuore, una storia di tanti anni fa.
Nostro figlio Filippo, che allora aveva sei anni, aveva un gattino. Si chiamava Spenky.
Una mattina lo trovò morto e piangendo disperato mi disse che voleva parlare con don Remo, già grande amico sin da allora (nostro figlio oggi ha quarant'anni). Voleva chiedergli se esisteva il paradiso dei gatti e se il suo Spenky avrebbe ritrovato lo zio Giorgio morto da poco, così non sarebbe stato solo.
Don Remo lo rassicurò, ma la cosa più bella fu che qualche sera dopo, accendendo la TV (a quel tempo don Remo spiegava il vangelo in una televisione locale), sia noi che Filippo lo sentimmo raccontare la sua storia e quella del suo gattino. Don Remo l'aveva collegata alla spiegazione del vangelo di quella domenica.
Io e mio marito rimanemmo sorpresi e commossi, ma Filippo fu affascinato e convinto che il suo Spenky non sarebbe stato solo e triste.
Ne abbiamo tanti di ricordi con te, caro "Don Remì": le nostre passeggiate sulle Dolomiti, le visite fatte con Giancarlo alla Perugina, al negozio di oggetti sacri dove ogni volta trovavi per me un braccialettino-rosario, qualunque altro giretto che desideravi fare… e quella volta a Massa Martana da quel tuo amico che ti telefonava spesso e che comprava tutti i tuoi libri. Non ricordo più il suo nome, ma ricordo bene quanto fosse fiero di averti alla sua tavola; e noi, essendo in tua compagnia, beneficiammo di questo onore.
Quante cene insieme con gli amici di sempre! Quante volte ci hai sollevato dal nostro dolore…!
Caro don Remo, non potremo mai dimenticarti. Troppi affettuosi ricordi!
Ma anche tu, non dimenticarti di noi!

Vanda, Giancarlo e Filippo Santeroni

Don Remo, il piccolo Filippo ed altri amici sulle Dolomiti del Brenta.

Ha benedetto le nozze di mio figlio

Don Remo era un uomo molto colto e saggio. Era dotato di una grande facilità di espressione. Gli piaceva molto la compagnia e teneva viva la conversazione anche con aneddoti spiritosi.
Con don Remo la mia famiglia ha trascorso dei momenti indimenticabili.
Risale all'agosto 1991 il nostro inserimento nel gruppo "Amici del Malawi", con alcuni dei quali ho avuto la possibilità di visitare un Paese affascinante e di fare esperienze che prima non avrei mai pensato di vivere.
Seguendo don Remo, negli anni 1991, 1994, 1997 e 2001 sono tornata in Malawi dove, anche se per brevi periodi, ho vissuto presso la missione ed ho toccato con mano la realtà di quel Paese. È lì che ho riflettuto e sperimentato la differenza tra il superfluo e ciò che è veramente necessario per vivere.
Ancora oggi, in alcune circostanze racconto quanto laggiù ho imparato e raccomando sempre ai miei figli e ai miei nepoti di non girare la testa quando si incontra una persona che chiede aiuto, ma di tenderle la mano.
Nel febbraio del 1996, un gruppo di ex allievi salesiani organizzò una settimana bianca a Fontanazzo, nel Trentino, con alloggio in un albergo gestito da un ex allievo: ambiente molto familiare. Fu invitato anche don Remo, che con piacere accettò. Ricordo ancora come egli prendesse parte volentieri alle passeggiate di gruppo, al fare a pallate con la neve, al fare scivoloni sulle cunette di neve. Insomma, giocavamo come se fossimo bambini. Però, al rientro in albergo, don Remo ci riconduceva al raccoglimento ed alla preghiera, proponendoci di partecipare alla celebrazione della Messa.

Don Remo celebra il matrimonio di Sergio e Simona.

Un giorno indimenticabile con don Remo fu il 15 settembre 1996, giorno del matrimonio di mio figlio Sergio con Simona. Generalmente gli sposi vengono accompagnati in chiesa, dove prendono posizione di fronte all'altare: lo sposo a destra e la sposa a sinistra; e così fecero anche Sergio e Simona. Visto questo, don Remo invitò gli sposi a cambiare posto: lo sposo a sinistra e la sposa a destra. Perplessi, e pensando di non aver capito bene, tutti rimasero al proprio posto. Allora don Remo disse più chiaramente di scambiarsi il posto. E così, sposi, genitori degli sposi e testimoni, cambiammo posizione.
Credo di non essere superstiziosa, ma in quel momento la mia mente andò subito ai matrimoni non riusciti e mi dissi: "Speriamo che il futuro di questa coppia non abbia problemi!". A distanza di 18 anni da quel giorno, la coppia… viaggia ancora serena e non sembra avere problemi.
Ora chiedo a don Remo di continuare, dal paradiso, a benedire tutto ciò e tutti coloro che ha benedetto qui in terra.

Emiliana Saccoccini

HO PERSO UN GRANDE AMICO

Ho conosciuto don Remo negli anni '60, quando, cappellano alla Perugina, si intratteneva con noi dipendenti, nelle sue visite settimanali sempre attese e gradite.
Da allora ho incominciato a seguirlo nelle adunanze religiose e negli incontri del "mondo del lavoro"; piano piano, siamo diventati buoni amici.

Anno 1973 – Viaggio in Terra Santa.

Abbiamo fatto insieme tante belle cose, aiutando chi aveva più bisogno di conforto, sia materiale che spirituale.
La cosa che ci univa maggiormente, però, era la passione per i viaggi. Ne ho fatti tanti insieme a lui, ed ho conosciuto Paesi e mondi lontani e vicini, con i loro usi ed i loro costumi, fino allo straordinario viaggio missionario del 1983 in Malawi. Laggiù siamo tornati insieme molte volte, ed abbiamo conosciuto un popolo con tanta povertà ma altrettanta dignità. Di questo sarò sempre grata a don Remo.
Oltre a tutte le qualità che possedeva - scrittore, poeta, pittore - era una persona allegra, aperta e disponibile verso tutti, "grandi" e "piccoli". Io lo chiamavo "Pierino", per le sue battute umoristiche sempre pronte, che diffondevano ilarità e buonumore in ogni situazione.
Voglio ricordare questo grande *amico* con una frase che ci scambiavamo molto spesso: *"Quand' gimo a fè 'na gita?"*.

Gabriella Giugliarelli

"PER OGNI COSA C'È IL SUO TEMPO"

"Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo".
Queste parole del Qoelet mi sovvengono quando penso al nostro rapporto, e mi infondono la speranza che qualcosa si possa ancora recuperare.
Infatti noi in questa vita terrena non ci siamo trovati.
Ripenso in particolare a quella vacanza (vacanza più per me che per te) che ci siamo presi in Malawi circa 20 anni fa. Io, fresca da esami di maturità non eccellenti in un periodo buio della mia vita, venivo spesso affiancata da te tra le capanne della savana, che, con delicata perseveranza, continuavi a chiedermi della mia vita. Ma io, già schiva di natura, ero troppo giovane e confusa per aprirmi con uno zio che – purtroppo – vedevo come lontano.
Ho realizzato l'importanza di un confronto con te ed ardentemente desiderato farlo, solo un pomeriggio di tre o forse quattro anni fa, in cui ci siamo trovati, soli, in una camera di ospedale, ove eri ricoverato per una delle tue malattie.
Ero stranamente riuscita ad ottenere il permesso dalla zia Gabriella di sostituirla per un'assistenza ed ho avuto l'onore di tenerti compagnia tutta sola per forse quasi tre ore. Purtroppo, oltre a qualche immancabile aneddoto dei tuoi viaggi ed a qualche "Ave Maria" sussurrata tra lo stridolio della radio, altro non siamo riusciti a dire. L'anestesia faceva ancora effetto e dopo poco ti sei addormentato, peraltro con un sonno poco sereno, disturbato da dolori e pensieri che ti agitavano...: l'assenza della zia si faceva sentire!

Febbraio 1998 , lago di Fedaia (Marmolada) – Il pensatore solitario.

Non appena hai preso sonno, ho avvertito la netta sensazione di avere ormai perduto il momento giusto, e che l'opportunità di condividere sentimenti, paure, speranze e, perché no, anche peccati con te, non mi si sarebbe più presentata, almeno in questa vita.
Ma quello che mi sono persa l'ho realmente capito solo al tuo funerale.
Vedere alcuni ragazzi – sconosciuti a noi parenti e molto più giovani di me – piangere e commuoversi al tuo ricordo, un paio addirittura in modo sconsolato, mi ha aperto gli occhi e mi ha presentato un mondo misterioso di te vero confidente, vero uomo di fede, vero consolatore, vero sacerdote.
Un mondo che purtroppo non ho saputo cogliere. Ma, si sa, "nessuno è profeta in patria"!
Nell'attesa di riabbracciarti (spero di raggiungere il posto dove, ne sono sicura, già sei) le parole del Qoelet mi vengono in aiuto: continuerò a parlarti nei miei pensieri, nelle mie preghiere. Continua tu a rispondermi con quelle preziose parole di conforto e di verità che leggo nelle tue poesie.

Elena Cristofari

Con don Remo nella Giac

Mi unisco al dolore dell'arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve per la morte di don Remo Bistoni. Di lui tutti sanno tutto e su di lui molto si è scritto e detto in occasione dei suoi funerali. È stato personalità di grande valore in ogni senso, di molte virtù e doti umane e cristiane, che molto ha dato, e di cui la città e la diocesi serberà significativa memoria. Grazie, don Remo. Io voglio ricordarlo come assistente ecclesiastico della gioventù italiana di Azione Cattolica, uno dei migliori. L'ho conosciuto nell'anno 1954 e da allora sempre apprezzato, quando era vice assistente diocesano della Giac di Perugia; assistente diocesano e regionale per l'Umbria, era in quell'anno mons. Carlo Urru. Hanno insieme formato una schiera numerosa di giovani umbri a una piena maturità umana e cristiana, fortemente positiva per la Chiesa e la società. Quando don Carlo fu chiamato ad altri e alti compiti fino all'episcopato, don Remo gli succedette nella pienezza degli impegni nella Giac. Di quegli anni giovanili e di quella loro guida spirituale voglio far memoria: quel che si costruisce negli animi dei giovani ha un valore incommensurabile ed è meritevole di un gratissimo ricordo.

Nicola Molè
(da LA VOCE del 5 settembre 2014)

29 giugno 2014 – Nel giorno del 66° anniversario della propria ordinazione, don Remo sorride lieto alla natura e... alla vita.

Quella sera nella savana

Don Gino Vicarelli mi ha fatto conoscere don Remo negli anni '73-75.
All'inizio, mi trovavo in difficoltà, quando parlavo con lui, perché non sapevo valutare bene il tenore dei suoi discorsi. Conoscendolo meglio, ho scoperto una mente brillante, vivacissima, molto stimolante per me.
Cercavo di tenergli testa, approfondendo perciò tante conoscenze che senza di lui sarebbero sicuramente rimaste latenti.
Era un amico, una persona che riusciva a interessarti e a portarti anche a vedere le cose da un punto di vista non sempre usuale.
Mi mancano la sua ironia e il suo spirito caustico, tipico del toscano Cecco Angiolieri.
Ha lasciato in chi lo conosceva un vuoto, ma non sterile, perché orientato a sondare sempre nuove problematiche e orizzonti.
A proposito della sua ironia, ricordo un simpatico episodio.
Eravamo in Malawi e una sera, con padre Stefani ed altri, andammo a riportare il cadavere di un poveretto, avvolto in una stuoia, al suo villaggio. Con un camioncino mezzo scassato, attraversammo la savana per circa venti chilometri, poi la strada finì!!! Due ragazzi indigeni caricarono il cadavere sulle spalle e con padre Stefani si diressero, a piedi, verso il villaggio ancora lontano. Stava annottando e padre Duccio ci consigliò: "Non scendete (ma il camioncino era aperto!), perché le iene vi gireranno attorno. Se cercano di salire, tirategli un sasso!".
Don Remo si guardò intorno, ma sassi non ce n'erano; solo zuppi di terra fangosa che si sbriciolava tra le mani… Che fare?
Con una faccia da birichino, don Remo disse: "Prima che vi abbiano mangiati tutti, Duccio sarà tornato!". E velocemente si rintanò nella cabina del camioncino, chiudendo bene i finestrini.

Maria Grazia Bolli

Don Remo visita le capanne della missione di padre Stefani.

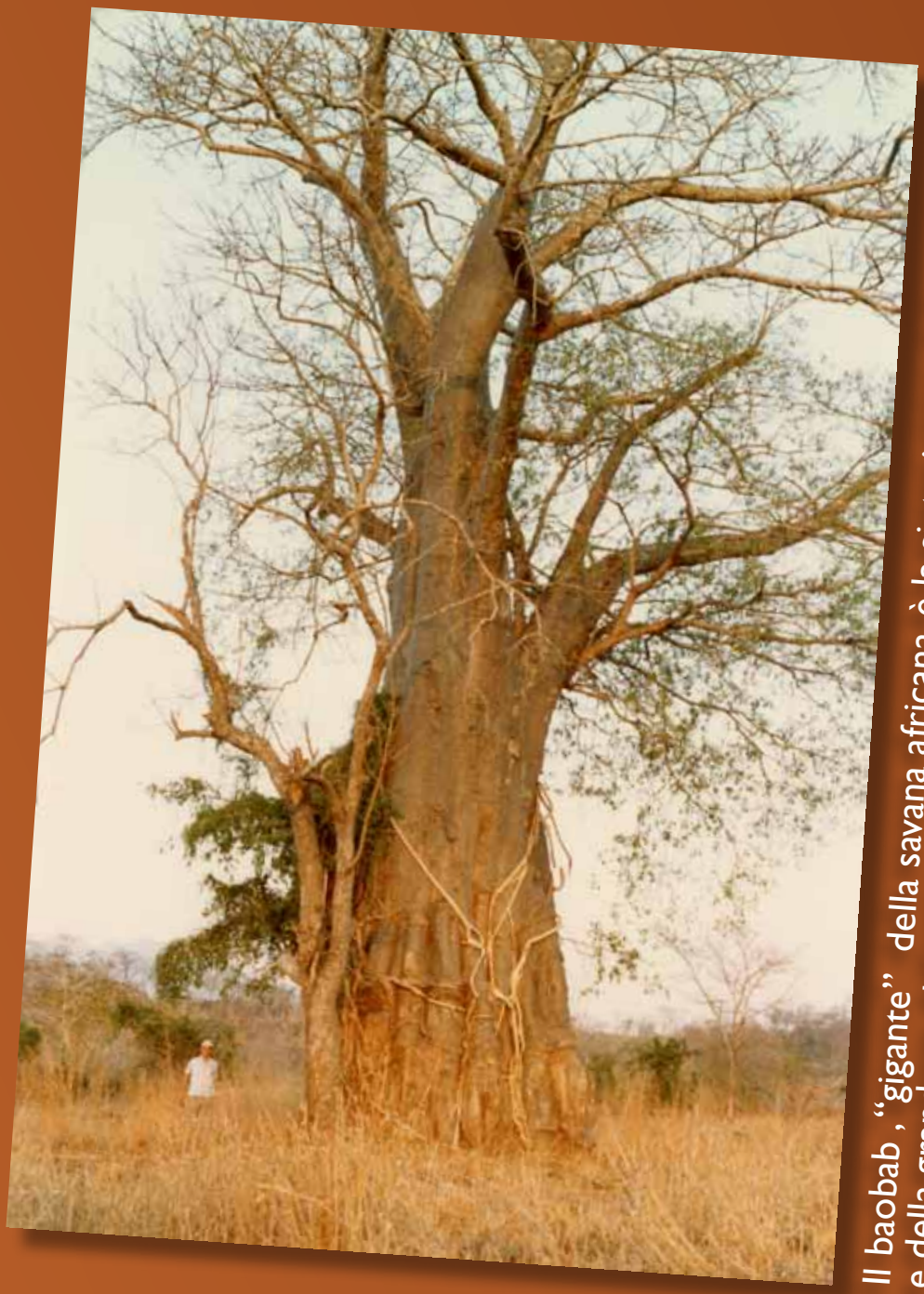
Un cruccio, un rimpianto, un dolore

Lo avevo conosciuto attraverso la lettura del suo capolavoro "*Via della Sposa*", ma cominciammo a frequentarci negli anni '70, quando andai ad abitare a Perugia, proprio nel quartiere dove don Remo, venuto da Arezzo, aveva trascorso gli anni della sua adolescenza e giovinezza. Lì aveva frequentato la parrocchia di S. Andrea in Porta S. Susanna, aveva accolto la chiamata ad entrare in seminario, aveva accompagnato il parroco don Federico Vincenti nella sua opera a salvaguardia degli ebrei perseguitati, era divenuto a sua volta prete…
Cominciammo a frequentarci dapprima "attorno" alla figura dell'Apostolo S. Andrea, poi in occasione della presentazione delle sue numerose pubblicazioni letterarie e poetiche, infine negli incontri da lui promossi per informare e sensibilizzare sull'avventura missionaria in Malawi, intrapresa con un gruppo di amici agli inizi degli anni '80.
Ne nacque una bellissima, fraterna amicizia, consolidatasi anche attraverso viaggi e vacanze trascorse insieme per oltre 15 anni…
Negli ultimi tempi, dopo che la salute non gli consentiva più di uscire e viaggiare, ci sentivamo frequentemente e varie volte ci siamo incontrati nella sua casa.

Giugno 1998 – Don Remo celebra nella chiesa di S. Andrea in Porta Santa Susanna il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

L'ultima volta, la mattina del giorno del suo ricovero; poi altre volte in ospedale…
Mi restano un cruccio, un rimpianto, un dolore, però. Due giorni prima che andassi da lui, in casa, per l'ultima volta, don Remo mi aveva cercato al telefono. Non trovandomi, mi aveva lasciato un messaggio vocale: *"Sono don Remo, ho bisogno! Corrado, ho bisogno!"*
Ascoltai il messaggio all'indomani. Quando andai da lui, era in uno stato di profondo assopimento. E neppure durante le successive visite in ospedale mi fu possibile ascoltarlo…
Il cruccio, il rimpianto, il dolore restano in me. E mi accompagneranno. Fino a quando lo raggiungerò…

Corrado Melinelli



Il baobab , "gigante" della savana africana, è la sintesi visiva della complessità e della grandezza dell'artista, dell'uomo, del sacerdote don Remo.

Associazione Amici del Malawi ONLUS - Uffici: Str. S. Galigano - S. Lucia n. 12/a Montemorcino - Perugia- Tel. 075.41149 - 075.45373
Zomba (Malawi) - Casa Perugia P.O. BOX 186 Thondwe - Ufficio stampa: cell. 338.4818784 - e-mail: amicimalawi@diocesi.perugia.it